



ROYAL REPUBLIC

TUTTO REALE

Nel corso degli ultimi due anni i Royal Republic sono passati da band sconosciuta al di fuori dei propri confini a fenomeno internazionale. I quattro di Malmö tornano con "Save the nation", album che conferma ed eleva quanto noto.

di Piero Ruffolo
La pubblicazione di "We are the Royal", disco di debutto presentato a fine 2010 (in Italia a gennaio 2011) ha segnato un nuovo inizio per Adam Grahn (voce e chitarra) e compagni, aprendo le porte di un mercato vasto ed eterogeneo e permettendo alla band di confrontarsi con blasonate e affini realtà. Oggi i Royal Republic presentano "Save the nation": progetto la cui genesi non è stata priva di incertezze e preoccupazioni.

"Superato lo smarrimento iniziale, tornare in studio è stato davvero divertente". Ci spiega lo stesso Grahn. "Il piano originale prevedeva l'inizio dei lavori a dicembre e le registrazioni a gennaio, ma i precedenti impegni non ci hanno permesso di rispettare quanto fissato. Siamo tornati a casa a fine novembre, dopo quasi due anni on the road. Eravamo esausti e avevamo bisogno di una pausa, dovevamo ricaricare le batterie per poter affrontare al meglio la nuova sfida. A gennaio abbiamo iniziato a scrivere, senza ottenere alcun risultato: panico. Le ho provate tutte, ma nulla sembrava funzionare. Sono anche tornato a casa, dove sono cresciuto, nei luoghi che avevano ispirato "We are the Royal"... niente da fare. Chiamavo periodicamente gli altri: 'Avete qualche idea? No? Bene, nemmeno io'. Poi la svolta. Ho scritto 'You ain't nobody ('til somebody hates you)' e 'Be my

baby' e da quel momento non ci siamo più fermati". Un inizio non dei più semplici, dunque, ulteriormente condizionato dalla consapevolezza di quanto ottenuto e dalle molte e conseguenti aspettative da parte di fan e critica. "Quando abbiamo pubblicato 'We are the Royal' nessuno al di fuori dei nostri confini aveva sentito parlare di noi. Da allora sono cambiate molte cose e non potevamo certo ignorarlo. Le attese per questa nuova prova erano molte, noi per primi volevamo scoprire fino a che punto potevamo spingerci. Per quanto riguarda la produzione, abbiamo deciso di limitare al minimo gli interventi digitali e di registrare tutto in presa diretta: raggiungiamo la massima espressione in sede live e volevamo avvicinarci il più possibile a questa dimensione anche su disco. Credo che 'Save the nation' mostri senza alcun dubbio chi siamo. Inutile girarci intorno: con 'We are the Royal'

abbiamo semplicemente cercato di suonare come le band che ci sono sempre piaciute. Oggi il nostro suono è maturo e identificabile. Forse non sarà il più originale in circolazione, ma è solo nostro e questo non si discute". Affrontare una simile evoluzione in così breve tempo non è semplice. Compiere il giusto cammino si dimostra essenziale e, senza rinunciare allo stile introdotto, "Save the nation" riesce nell'intento, sottolineando la cercata maturità. "Non abbiamo cambiato il nostro stile o il nostro modo di scrivere, semplicemente: siamo cresciuti. 'We are the Royal' è un disco diretto e non eccessivamente ragionato, 'Save the nation' è l'opposto. Parlare di carriera e considerare questo un lavoro mi sembra ancora assurdo. Ad ogni modo, siamo molto felici di come sono andate le cose e di quanto ottenuto, e speriamo lo siate anche voi!".



REPLOSION

Con le proprie forze, gli emiliani Replosion sono arrivati a essere un'entità rispettata a livello globale. Merito di sacrifici e un ottimo debutto come "The Resting Place Of Illusion".

Di Giorgio Basso

I media, parlando dei Replosion, citano spesso il prog-metal come fonte artistica, definizione che sembra stare stretta ai diretti interessati, come ci spiega il tastierista Gabriele Marangoni: "I Replosion sono la sintesi di tutte le nostre passioni: il prog anni '70 (ELP, Genesis), l'hard rock degli anni '80 (Queen, Savatage) e il prog metal degli anni '90 (Dream Theater, Symphony X). A tutto questo si aggiunge la nostra personale reinterpretazione di questi mondi musicali, nella speranza che il nostro pubblico la apprezzi". A

quanto pare, sono in molti ad averlo fatto con il loro debutto. La loro, però, non è di certo una storia recente visto che parliamo del 2000 come anno di nascita del progetto: "Il 2000 come 'anno zero' dei Replosion è fuorviante. In quel periodo nasce l'idea di fondare la band, nella quale io sono stato l'ultimo ad approdare. Attorno al 2005 abbiamo cominciato a mettere ordine a cinque anni di idee musicali e dopo un primo demo nel 2007, è cominciata un'intensa attività live, ma nel 2009 arriva la prima doccia fredda: la nostra sala prove venne incendiata. Perdemmo buona parte della strumentazione e, col morale sotto i tacchi, cominciammo a fare più lavori possibili per ricomprarli. Una volta riacquistato tutto, ci ritroviamo senza bassista. Per fortuna, dopo qualche mese, subentra Enrico col quale riusciamo a fare un'altra serie di live importanti che ci permise di investire nel nostro primo album "The resting place of illusion".



RIVELARDES

Forte di alcuni cambi di line-up e sonorità, il gruppo bresciano torna alla carica con un EP di tre brani ad alto tasso pop-punk. Incontriamoli per capire meglio cosa bolle in pentola nell'universo Rivelardes.

Di Giorgio Basso

Partiamo dalle presentazioni: "Il progetto Rivelardes prende piede nel 2005, arrivando l'anno successivo alla pubblicazione del debut 'Monkey's hours' e a dividere il palco con Hormonauts, Pornoriviste, Peter Punk e altri nomi noti della scena italiana. Nel 2010 è la volta di 'Fallen off disaster', pubblicato da Indiebox e distribuito persino sul mercato giapponese. Oggi, dopo anni di tour ed esperienze varie eccoci approdati in This Is Core Music con un nostro nuovo EP omonimo!". "Rivelardes", per l'appunto. Un tris di brani assai vario, che testimonia la volontà di questi musicisti di spingersi sempre oltre: "Anche nel precedente disco vi erano canzoni che strizzavano l'occhio all'emocore, al brit-rock e al classico punk-hardcore. Questo EP è un'anticipazione del nuovo disco al quale stiamo lavorando... Anche se abbiamo pronta qualche chicca che si discosterà parecchio da quello che abbiamo sempre fatto". Ma parliamo delle nuove canzoni dell'EP: "Siamo abbastanza autocritici, cerchiamo sempre di fare cose semplici e al meglio. Non ci piace strafare, adoriamo rimanere comunque noi stessi. Abbiamo sempre dato più importanza alla melodia rispetto al testo di una canzone. In questi pezzi si parla soprattutto di stati d'animo, litigi, paranoie, relazioni finite o che stanno per finire, tradimenti, appuntamenti mancati... Sono testi abbastanza malinconici, ma cantati su una base aggressiva, come per dire che in fondo non frega nulla e si guarda avanti". Chiudiamo con i prossimi appuntamenti targati Rivelardes: "In attesa del nuovo disco, abbiamo in cantiere un mini-tour per promuovere l'EP e la pubblicazione del video del singolo 'Tremble like afraid'. Inoltre stiamo progettando un tour europeo. Insomma, di carne al fuoco ce n'è parecchia!".